

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

LA VERITÀ HA UNA STORIA

Muovo questa riflessione ormai a pochi giorni dalla festa del Natale dal fatto del tutto peculiare della Liturgia ambrosiana che fa precedere al Natale la festa dell'Incarnazione o della divina maternità di Maria. Quasi a istruirci circa il significato racchiuso nell'evento della nascita di quel bambino nella grotta di Betlemme di fronte alla quale i sentimenti di bontà e di tenerezza che probabilmente insorgono chiedono di essere accompagnati dalla contemplazione del mistero profondo che si dispone alla ragione dell'uomo a muovere dal "sì" pronunciato da Maria: appunto quello della incarnazione del Verbo di Dio. Attraverso quel sì, pronunciato dalla Vergine Maria, Dio si è incarnato, è sceso dal suo Cielo, si è fatto uomo per entrare nel

tempo e per avere anche Lui una storia. Dio dunque ha una storia. La Verità ha una storia o, se vogliamo dirla capovolgendo i termini, la storia ha a che fare con la Verità di Dio.

Già questo è sufficiente per liberarci ed emanciparci da ogni approccio di natura razionalistica alla realtà di Dio: Dio non lo si conosce perché lo si pensa, lo si conosce perché lo si incontra. Appunto nella storia! Stiamo evidentemente parlando non della storia che si impara sui banchi di scuola piuttosto che sui manuali di storia, ma della storia degli uomini. Cosa comporta questo per gli uomini? Semplice. Che la loro vita è manifestazione della realtà di Dio.

"Dio, nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre,

lui lo ha rivelato" leggiamo nel Vangelo di Giovanni (1,18). Significa che nella vicenda storica concreta di Gesù possiamo vedere Dio all'opera, così come egli veramente è, oltre ogni immaginazione dell'uomo, oltre ogni sua idea, oltre ogni travisamento. È importante tuttavia comprendere questa affermazione dell'evangelista evitando un approccio che risulti poco interessante oltre che poco pertinente. Questo accadrebbe se noi leggessimo la storia di Gesù, la sua personale vicenda storica come se fosse una specie di quadro in cui l'opera di Dio, rappresentata in modo compiuto, diventasse oggetto della nostra osservazione e delle nostre considerazioni, fosse anche della

Don Mario
(continua a pagina 2)



Don Mario Manzoni (al centro) tra mons. Carlo Faccendini e don Alessandro Morini. (Foto di Maria Clotilde Licini).



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



VITA TRA NOI

(segue da pag. 1)

nostra contemplazione. La vita di Gesù, la sua vicenda storica, non è semplicemente l'opera di Dio ma è "Dio all'opera" e si mostra all'opera proprio attraverso l'operare di Cristo, attraverso il suo agire, attraverso il suo vivere la sua vita.

Mi permetto di fare un esempio. Gesù ci ha detto che Dio è Padre. È vero! Ma non ce lo ha detto perché Egli, essendo figlio di Dio, sapeva già tutto e dunque sapeva anche che Dio è padre e così ce lo ha detto. Gesù ci dice che Dio è Padre perché Egli stesso lo ha conosciuto come tale "vivendo" da figlio nei confronti di Dio. Ecco cosa significa che la verità ha una storia. Ed ecco perché Dio, che è Verità, non può più essere semplicemente oggetto di un approccio razionalistico. Ma questo – si potrebbe obiettare – vale solo per la storia di Cristo. Se così fosse significherebbe guardare alla storia di Cristo come a una semplice

rappresentazione della Verità e, come tale, la ridurremmo (la vicenda storica di Gesù) ancora a una sorta di "oggetto" inanimato a cui ispirarsi, magari da imitare se mai ne fossimo capaci. Ma Gesù ha detto non solo di essere la Verità e la vita, ma di essere anche la via, cioè la strada, cioè il metodo, come se dicesse: la mia storia "proprio" in quanto "storia umana", cioè storia dell'uomo, è rivelazione di Dio. Storia umana, storia dell'uomo, storia di ogni uomo, la mia storia, la tua storia... rivelazione della realtà di Dio. E poiché la storia di ciascuno di noi prende forma dalle singole determinazioni della nostra libertà ne viene che nessuna delle scelte di nessun uomo, nessuna delle decisioni di nessun uomo, niente dell'agire di ciascun uomo possa risultare indifferente rispetto alla verità di Dio e alla sua realtà.

Ancora si potrebbe obiettare come questo dinamismo possa valere per un non cre-

dente, come possa la vita, l'esistenza di un non credente essere manifestazione di Dio. Lo è comunque. In quel caso, Dio verrà manifestato come Colui che è presente al modo di chi è assente. Un'esperienza del resto che ha fatto Gesù stesso quando sulla croce grida: *Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato*. E... può essere significativo che questa esperienza dell'abbandono di Dio, Gesù l'abbia fatta proprio quando, sulla croce, porta i peccati del mondo intero.

Come credenti lasciamo che l'evento dell'Incarnazione con le sue implicanze per la nostra vita penetri nel profondo del nostro io, e di fronte al figlio di Dio che nella grotta di Betlemme inizia la sua storia, ripercorriamo la nostra storia quale storia della Verità.

Buon Natale, carissimi parrocchiani.
Don Mario

I CINQUE "SÌ" DI DON MARIO

Con una Messa solenne l'ingresso ufficiale di don Mario Manzoni a Santa Maria Nascente.

Sabato 25 novembre, di fronte ad una assemblea gremita dai parrocchiani di 3 o 4 parrocchie in testimonianza del suo lungo cammino sacerdotale, don Mario ha proferito i suoi 5 sì davanti al vicario episcopale mons. Carlo Faccendini, ai sacerdoti concelebranti e a tutti noi. Già il coro aveva cantato il Dixit Dominus all'ingresso e i 12 Kyrie e il Rorate Coeli desùper ed era stato letto il decreto di nomina seguito dall'invocazione allo Spirito Santo quando la Chiesa ha chiamato e benedetto suo figlio.

Quando si deve nominare un nuovo dirigente, in una banca o in una qualsiasi grande azienda, il consiglio d'amministrazione e l'assemblea dei soci devono votare la persona che ritengano possa tutelare meglio gli interessi dell'azienda. La Chiesa non fa così: non elegge, chiama un suo figlio. E la chiamata ha la forma forte della vocazione

personale. Il rito di interrogazione, con don Mario in piedi, solo, al centro dell'altare davanti al suo Vescovo, è iniziato proprio così: "Figlio carissimo" e poi 5 domande decisive: "Vuoi esercitare con **perseveranza** il tuo ufficio come **fedele** cooperatore dell'ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio? Vuoi adempiere **degnamente e sapientemente** il ministero della parola? Vuoi celebrare con **devozione e fedeltà** i misteri di Cristo? Vuoi essere sempre più **strettamente unito** a Cristo? Prometti al Vescovo un **filiale rispetto e obbedienza**." E una sola risposta ripetuta, altrettanto decisiva: "Sì, lo voglio". È la libertà del 'sì' che rende tutto possibile.

Poi la consegna degli 'strumenti del mestiere' ricchissimi nella loro povertà: il Libro, l'acqua, l'olio santo. Allora ci è stato presentato don Mario come nostro pastore e



Mariateresa Carbonato, Processione, olio su tavola 70x110, 2009. Questa l'immagine distribuita da don Mario Manzoni il giorno del suo ingresso ufficiale a Santa Maria Nascente. Si tratta di una via crucis percorsa nelle campagne di Caravaggio nei mesi ancora invernali. Spiega don Mario: "Leggevo quella processione come il procedere della Chiesa caratterizzato a volte dalla fatica e dalla durezza rappresentate dagli alberi spogli e dai rami irti che accompagnano il procedere della processione. Tuttavia, sullo sfondo, alla sinistra, si vede un cipresso verde, segno di vita e dunque di speranza". E conclude: "Questa nuova parrocchia, alla cui guida sono stato chiamato, ha che fare, per me personalmente, proprio con quel cipresso".



parroco. E con lui siamo entrati nella liturgia della Messa solenne. La ricca, articolata e attesa omelia di don Mario è stata incardinata sulla centralità della fede nella vita personale e in quella della Chiesa, vera sfida dei nostri giorni: *“Di fronte a Cristo, non sono sufficienti i ragionamenti, non giovano le strategie, non valgono gli esperimenti... conta la fede”*. *“La fede è soprattutto dono che Dio provvede per grazia alla nostra libertà affinché quest’ultima ne disponga di volta in volta quale luce che abbia a illuminare il cammino che una vita buona e un’esistenza felice percorrono verso il proprio destino. Ora, la qualità di verità della fede in Cristo è garantita (...) dal fatto che la fede in Cristo è la fede della Chiesa; la fede in Cristo è possibile perché è la fede della Chiesa”*. Don Mario fa poi sue le parole del suo pre-



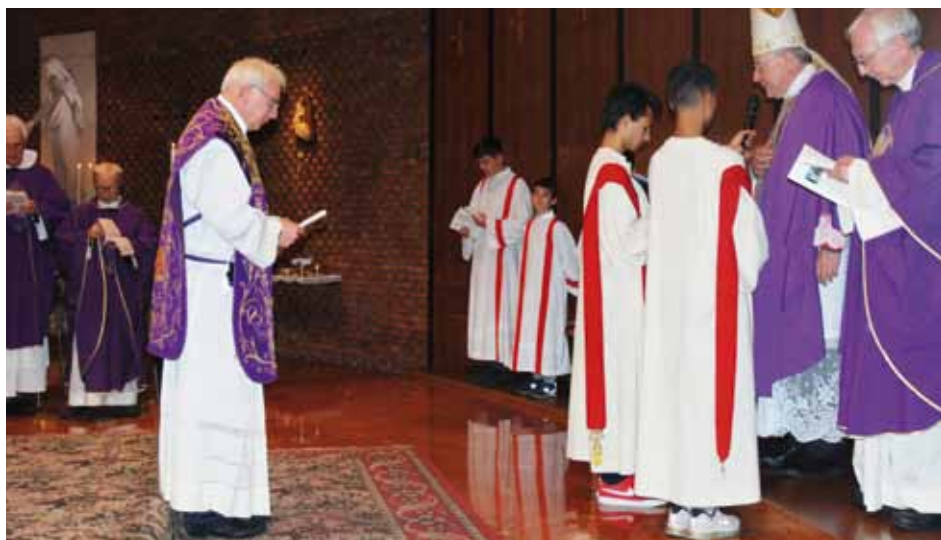
visto di tanti anni fa che affermava: “Non siamo i padroni della fede dei nostri parrocchiani, ma i collaboratori della loro gioia” e continua: “Ecco! Non sono qui per essere il padrone della vostra fede ma il collaboratore della vostra gioia ed essere collaboratori della gioia, che nasce dalla fede, non potrà che coincidere con una appassionata cura alla stessa fede generatrice di gioia”.

Infine dopo averci consegnato alcuni passaggi, date - chiave della sua vita sacerdotale, ha volto lo sguardo al percorso di fede che ci aspetta: *“La Parola di Dio, è una presenza e risulterà dunque del tutto inefficace e improduttivo ogni esito che non giunga a farvi riconoscere in essa un “Tu” (quello di Cristo) davanti al quale stia l’“Io” di ciascuno*

di noi”. E riprendendo una citazione di Benedetto XVI ci ha detto della celebrazione dei Sacramenti in una *“liturgia che trae la sua grandezza da ciò che essa è e non da ciò che noi ne facciamo. La nostra partecipazione è certamente necessaria, ma lo è come un mezzo per inserirci umilmente nello spirito della liturgia e per servire colui che è il vero soggetto della liturgia: Gesù Cristo”*.

Presi dal fluire della celebrazione della Messa cantata abbiamo fatto direttamente esperienza di questa grandezza della liturgia aiutati dalla perfezione del canto e della musica del coro diretto dal maestro Antonio Eros Negri. Ci siamo sentiti ‘trasportati’ tutti insieme ad altezze di spiritualità straordinarie, così abbiamo potuto un po’ più degnamente accompagnare nella preghiera don Mario, solo e inginocchiato davanti alla statua della Madonna, mentre portava se stesso e tutti noi ‘in braccio’ alla comune Madre con l’atto di consacrazione. Più di un’ora di celebrazione, eppure un tempo così intenso che quasi non me ne sono accorta, pensavo fra me, mentre osservavo l’immagine- ricordo che don Mario ci ha regalato: una fila di pellegrini in cammino (a questo siamo abbastanza allenati!) dietro alla croce, la promessa di una lunga strada da fare insieme, lieti di essere guidati dal nuovo pastore.

Daria Carenzi





“SONO QUI PER ESSERE IL COLLABORATORE DELLA VOSTRA GIOIA”

L'omelia di don Mario nel giorno del suo ingresso ufficiale come parroco.

“Voi non credete a colui che Dio ha mandato”. Sono le parole che Gesù rivolge ai giudei i quali, avendo inviato i loro emissari presso il Battista per cercare di capire qualcosa di Gesù stesso, si erano ritrovati a dover prendere atto di una testimonianza, appunto quella di Giovanni che, per quanto fosse una testimonianza alla verità non era loro bastata; verosimilmente perché quella testimonianza non rispondeva alla loro attesa purtroppo ideologica dell'avvento del Messia. Il Messia insomma, colui che doveva venire o meglio, Gesù stesso, che era venuto, che era presente e che lo stesso Giovanni Battista aveva riconosciuto come tale, avrebbe dovuto, secondo la visione di quei giudei, rispondere a talune prerogative il cui verificarsi avrebbe dato prova, secondo loro inconfutabile, che Gesù fosse davvero l'inviato da Dio. Ma Gesù, come sappiamo, nel corso della sua esistenza non ha mai configurato il suo comportamento a quelle prerogative e, oltretutto – lo si può evincere dal come si rivolge ai giudei – sembra non preoccuparsi neppure lontanamente di assecondare le loro istanze di verificabilità, più o meno pubblicamente dichiarate, decisamente “più” discusse in contesti esoterici e quindi rigorosamente riservati a cerchie ristrette di eletti e di scelti. A Gesù non interessano né le loro istanze né i loro metodi di guardare alla realtà. Tant'è che, rivolgendosi loro, non spreca un minimo di energia a cercare di spiegarsi per rendersi credibile ai loro occhi, anzi! Affonda ulteriormente il tiro dicendo di non aver bisogno neppure della testimonianza del Battista che pure ha detto la verità. A dargli testimonianza ci sono, in primis, le opere che egli compie in obbedienza al Padre e poi il Padre stesso; del quale quei giudei, non hanno mai ascoltato la voce. Ma, ecco il punto! Sempre di testimonianze si tratta. E di fronte alla testimonianza non si può stare con la sola intelligenza impegnata, nell'affronto delle questioni, in argomentazioni di carattere razionalistico; occorre anche la ragione la quale, mantenendosi nella sua natura di apertura al mistero, non può che rinvenire, quale ipotesi

risolutiva delle questioni che si affacciano al suo orizzonte, quella che prende forma nell'atto libero della fede, l'unico che le consentirebbe di sapere ciò che essa stessa, sempre per sua natura, sa di non sapere. Di fronte a Cristo, non sono sufficienti i ragionamenti, non giovano le strategie, non valgono gli esperimenti... conta la fede. Si comprende in questo modo il richiamo estremo di Gesù a quei giudei: “Infatti voi non credete a colui che Egli ha mandato”. In queste parole rivolte da Gesù ai giudei e che oggi sentiamo testimoniate dall'evangelista Giovanni e dunque riproposte a noi, non possiamo non leggervi un richiamo attuale alla nostra fede e alla fede della Chiesa; certo, non solo nei termini di un invito a riflettere su di essa, sulla fede; dobbiamo piuttosto recepire quel richiamo nei termini di una sfida, la stessa a cui è chiamata oggi la Chiesa. La Chiesa è sfidata sulla fede; e con essa e dentro di essa ogni singola comunità cristiana e ogni singolo cristiano: quel richiamo di Gesù ci raggiunge oggi e ci sollecita a dimostrare a noi stessi e al mondo di credere veramente in Gesù Cristo inviato da Dio come unico salvatore dell'uomo. I cristiani non possono infatti non sentirsi provocati e dunque sfidati sulla fede quando, come sta accadendo oggi, sembra quasi imporsi all'interno della Chiesa stessa la domanda che, insistendo sulla distanza sempre più profonda tra l'ideale cristiano e la prassi di fatto diffusa sul piano pubblico, si interroga se mai la Chiesa debba in qualche modo cambiare la sua fedeltà a Cristo per rendersi più vicina alla gente comune e più attenta alle sue condizioni esistenziali. Credo di poter dire che nessuno, che ha a cuore la propria esperienza cristiana, avver-

risolutiva delle questioni che si affacciano al suo orizzonte, quella che prende forma nell'atto libero della fede, l'unico che le consentirebbe di sapere ciò che essa stessa, sempre per sua natura, sa di non sapere. Di fronte a Cristo, non sono sufficienti i ragionamenti, non giovano le strategie, non valgono gli esperimenti... conta la fede. Si comprende in questo modo il richiamo estremo di Gesù a quei giudei: “Infatti voi non credete a colui che Egli ha mandato”. In queste parole rivolte da Gesù ai giudei e che oggi sentiamo testimoniate dall'evangelista Giovanni e dunque riproposte a noi, non possiamo non leggervi un richiamo attuale alla nostra fede e alla fede della Chiesa; certo, non solo nei termini di un invito a riflettere su di essa, sulla fede; dobbiamo piuttosto recepire quel richiamo nei termini di una sfida, la stessa a cui è chiamata oggi la Chiesa. La Chiesa è sfidata sulla fede; e con essa e dentro di essa ogni singola comunità cristiana e ogni singolo cristiano: quel richiamo di Gesù ci raggiunge oggi e ci sollecita a dimostrare a noi stessi e al mondo di credere veramente in Gesù Cristo inviato da Dio come unico salvatore dell'uomo. I cristiani non possono infatti non sentirsi provocati e dunque sfidati sulla fede quando, come sta accadendo oggi, sembra quasi imporsi all'interno della Chiesa stessa la domanda che, insistendo sulla distanza sempre più profonda tra l'ideale cristiano e la prassi di fatto diffusa sul piano pubblico, si interroga se mai la Chiesa debba in qualche modo cambiare la sua fedeltà a Cristo per rendersi più vicina alla gente comune e più attenta alle sue condizioni esistenziali. Credo di poter dire che nessuno, che ha a cuore la propria esperienza cristiana, avver-





Particolari della Messa solenne. (Foto di Maria Clotilde Licini e Roberto Longo).

ta senza dolore e senza fatica un tale stato di cose; sarebbe nascondersi un po' da ignavi un dato di fatto. Come credo per altro di dover dire che la strada da percorrere per starvi davanti, non consista affatto nel conformarsi a eventuali schieramenti che vi si possono configurare ma, piuttosto trovare cosa dire e cosa fare prendendo in seria considerazione il monito di Gesù ascoltato nel Vangelo circa la mancanza di fede in Lui memori poi che, benché la barca della Chiesa appaia vacillare sulle onde e sulle correnti del mare del secolo, il Maestro è sempre su di essa. In tal modo la strada diventa semplice e luminosa: quella di avere fede in Lui.

Dobbiamo dire con la nostra esistenza (oltre e prima ancora forse che con le nostre parole) che la fede vale più della vita: che il senso del mangiare e del bere, del vegliare e del dormire, del vivere e del morire – cioè dell'esistenza, nella suo articolato, faticoso e doloroso, ma anche nel suo lieto muoversi – è la Fede. Noi dobbiamo dimostrare che la fede, svolgendosi nella nostra vita e diventando testimonianza, è capace, sulla base dell'annuncio di Gesù Cristo, di arrivare a tutte le conseguenze della vita personale, della vita familiare, della vita sociale, della vita nazionale e internazionale.

Ma cosa ci può muovere in un compito così determinato? "Voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore... guar-

date alla roccia da cui siete stati tagliati... ", ci siamo sentiti ridire dal Profeta Isaia. Di fronte all'esortazione del profeta io non posso che ritornare a quella lontana estate del 1967 e a quella panca collocata sul quartiere di destra guardando l'altare nella chiesa di Santa Brigida in Cassago Brianza allorché qualcosa di ancor oggi indicibile mi accadde e che mi afferrò come una *delectatio victrix* - la chiamerebbe Sant'Agostino - perché straripante di una promessa buona e bella per quello che sarebbe stato il mio futuro. Di fronte all'esortazione del profeta non posso che ritornare a un'altra estate, quella del 1971, allorché quella originaria promessa cominciò a prendere forma in una compagnia e in un metodo per trovarvi sempre ulteriori conferme nel tempo. Non posso che tornare a quei momenti ma non per cullarmi nostalgicamente nei tempi della fanciullezza e della giovinezza ma perché tornando proprio ad essi mi è dato di verificare come ciò che mi veniva promesso allora si è compiuto e si è compiuto oltre ogni attesa e si compie oggi ridando sapore alla vita, facendola scoppiare dentro il cuore. Anche io posso dirlo e ve lo dico: "Veramente Dio è un Dio fedele perché porta a compimento le sue promesse". E in chi, essendosi un giorno imbattuto in Cristo e avendogli detto di sì pur in tutta la sua precarietà e piccolezza, oggi è in grado di verificare nella propria vicenda storica la

Sua fedeltà, non può non sopraggiungere la voglia di testimoniare la sua fede e di testimoniarla come più importante della vita. E adesso che mi sono "confessato" così pubblicamente come mai mi era capitato prima d'ora di fare, voglio dire qualcosa che – suppongo – voi miei nuovi parrocchiani di Santa Maria Nascente vi aspettate che vi dica. È con voi che oggi prende - diciamo ufficialmente - avvio per me un nuovo tempo da vivere. Da subito, l'ho affidato alla intercessione della Vergine: come Dio ha disposto di lei perché diventasse degna dimora del Verbo eterno che in lei avrebbe preso forma umana, così il Signore, disponga del mio corpo, della mia ragione, del mio intelletto affinché il tempo che mi darà di trascorrere con voi abbia a configurare un altro pezzo di storia di Dio. Come? Non ve lo so dire. Come già mi espressi lo scorso giugno quando per la prima volta incontrai il Consiglio pastorale, non ho progetti particolari da realizzare... C'è comunque un tratto dal quale vorrei che fosse caratterizzata la mia presenza tra voi: è un tratto il cui contenuto ho imparato ad apprezzare già da tempo, dalle parole e dall'esempio di chi fu il mio prevosto nei 15 anni trascorsi come vicario a san Gioachimo il quale era solito dire, in riferimento a un'espressione della II lettera di san Paolo ai Corinti mediante la quale l'Apostolo qualifica la sua opera in mezzo a loro: «Non siamo i padroni della fede dei nostri parrocchiani, ma i collaboratori della loro gioia». Ecco! Non sono qui per essere il padrone della vostra fede ma il collaboratore della vostra gioia. Certo è che la gioia di cui qui parla san Paolo è la stessa che si genera da quella promettente percezione di pienezza che accompagna l'esistenza dell'uomo quando essa sia vissuta sul fondamento di Cristo il cui disporsi a noi – che equivale al disporsi del Mistero cui la ragione anela – chiede la fede come suo congruo percorso conoscitivo; cosicché essere collaboratori della gioia,

(continua a pag. 6)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)

che nasce dalla fede, non potrà che coincidere con una appassionata cura alla stessa fede generatrice di gioia.

La fede – si sa – è soprattutto dono che Dio provvede per grazia alla nostra libertà affinché quest'ultima ne disponga di volta in volta quale luce che abbia a illuminare il cammino che una vita buona e un'esistenza felice percorrono verso il proprio destino. Ora, la qualità di verità della fede in Cristo è garantita non da soggettivismi individualistici dei singoli credenti, ma dal fatto che la fede in Cristo è la fede della Chiesa; la fede in Cristo è possibile perché è la fede della Chiesa. Così confesseremo tra poco! Essa, la Chiesa, nel testimoniare all'uomo la propria fede, ne dispone il contenuto quale condizione necessaria a una adesione che sia autentica. C'è, cioè, un profilo della fede che è oggettivo, ovvero più grande delle nostre personali sensibilità: ad esso occorre prestare attenzione, esso occorre servire, da esso occorre lasciarsi educare. Vorrei pertanto, a questo punto, tentare di declinare, sia pure in modo affatto essenziale e del tutto inesauritivo, questo servizio alla fede, in riferimento a ciò che questa solenne liturgia di immissione ha simbolicamente messo in luce attraverso i riti esplicativi per riferimento all'annuncio della Parola di Dio e alla celebrazione dei sacramenti.

1. L'annuncio della Parola di Dio. «La Parola di Dio – come affermava Adrienne Von Speyer – non prende, per entrare nella Chiesa e dentro la Chiesa, la forma di opinioni, di discussioni, tanto meno di pure affermazioni dottrinali. Essa è azione di Dio». Ora, la grande azione di Dio, è Cristo, il Verbo di Dio che si è fatto carne, che si è fatto uomo affinché il Mistero sia incontrabile da tutti. Essa dunque, non è oggetto che si disponga al nostro intelletto per una sua personale interpretazione, né al nostro sentimento perché abbia ad assecondare particolari sensibilità e gusti soggettivi. Essa, la Parola di Dio, è una presenza e risulterà dunque del tutto inefficace e improduttivo ogni esito che non giunga a farvi riconoscere in essa un "Tu" (quello di Cristo) davanti al quale stia l'"Io" di ciascuno di noi. Del resto ce lo siamo sentiti dire da Gesù stesso: "Voi scrutate le Scritture pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me".

2. La celebrazione dei Sacramenti, cioè la liturgia. A questo riguardo non posso che riesprimere ciò che nel tempo ho avuto modo di verificare come insuperabile magistero. Precisamente quanto Benedetto XVI, ancora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, intervenendo sulla *Sacrosanctum Concilium* nell'ormai lon-

tano 2001 affermava che «la liturgia trae la sua grandezza da ciò che essa è e non da ciò che noi ne facciamo. La nostra partecipazione è certamente necessaria, ma lo è come un mezzo per inserirci umilmente nello spirito della liturgia e per servire colui che è il vero soggetto della liturgia: Gesù Cristo». Mai potremo pertanto disporre della liturgia a nostro piacimento; dovremo piuttosto disporre noi stessi, la nostra intelligenza, le nostre capacità, la nostra disponibilità e buona volontà al servizio della liturgia affinché essa sia ciò che è, ossia, manifestazione del Mistero che, nella sua bellezza, afferri l'uomo e lo salvi. Proprio come diceva Dostoevskij: «La bellezza ci salverà» senza naturalmente trascurare il fatto che Dostoevskij intende qui la bellezza dell'opera redentrice di Cristo, della quale, proprio la liturgia, è manifestazione efficace. Accade oggi che molti, pur battezzati ma di fatto lontani dalla vita della Chiesa, abbiano a impattarsi con la vita della Chiesa proprio nella celebrazione dei Sacramenti. Se così è anche in questa nostra parrocchia, accada che tale impatto favorisca in tutti costoro l'esperienza dell'«essere commossi» – per usare ancora l'espressione di Benedetto XVI – dalla bellezza dell'unico protagonista della liturgia, Gesù Cristo».

Don Mario

IN FESTA CON IL NUOVO PARROCO

La comunità gli ha donato una stola ricamata a mano dalle suore di Gerusalemme.

La bella immaginetta che Don Mario ci ha donato a ricordo del suo ingresso in parrocchia rappresenta, come lui stesso ci ha spiegato, il cammino della nostra vita dietro alla croce; gli alberi lungo la strada sono solo tronchi con rami spogli che stanno a significare che la nostra vita è piena di problemi, grandi o piccoli che siano, di tristezza e di dolore; ma in fondo, sulla sinistra, c'è un cipresso che è verde perché completamente ricoperto di foglie; rappresenta la speranza che non ci deve mai ab-





Il taglio della torta seguito da un breve spettacolo in Auditorium. (Foto di Maria Clotilde Licini).

bandonare e ci indica che se camminiamo uniti dietro la croce raggiungeremo la serenità e la pace all'ombra di quel cipresso. La guardavamo mentre, in più di duecento, ci siamo radunati in un salone dell'oratorio per un apericena: tutto era stato preparato con cura, nonostante l'indisponibilità di molti per la concomitante manifestazione della Colletta Alimentare, e vi era un clima di gioia cui hanno partecipato amici ed ex parrocchiani di don Mario. Il taglio della torta è stato accompagnato da applausi e il parroco è parso felice ed anche un po' commosso, ma ciò non gli ha impedito di apprezzare la bontà della torta.

Anche noi eravamo stupiti del nostro essere tutti lì, del nostro riconoscerci quali membri di una comunità, della serenità che avevamo del cuore e che ci veniva dalla certezza

di aver appena sperimentato che Dio non ci abbandona, egli è un Dio fedele (come ci ha ricordato anche don Mario), nonostante i cambiamenti che possono avvenire nella nostra vita, che non sempre sono quelli che noi ci aspettavamo, non cambia l'essenziale della Sua Presenza tra di noi.

Abbiamo voluto offrire a don Mario un breve momento di spettacolo perché la bellezza aiuta a stabilire rapporti buoni e mi è parso appropriato che fosse incentrato sulla figura di Maria, cui è dedicata la nostra chiesa e a cui avevamo appena consacrato la nostra comunità. Abbiamo ascoltato in silenziosa partecipazione i canti, i brani e le poesie; poi abbiamo anche riso perché non poteva mancare il momento di svago in cui prenderci anche bonariamente in giro ed infine l'applauso a don Mario a cui



abbiamo donato una stola uguale a quella che abbiamo regalato a don Carlo, anche questa ricamata a mano dalle suore di Gerusalemme. Con nostra sorpresa, abbiamo ricevuto un regalo da don Mario: una macchina per l'espresso, perché – ha detto – in una parrocchia non può mancare la possibilità di bere un buon caffè!

Grazie don Mario di aver accettato di venire in mezzo a noi, le vogliamo già bene.

M. Giovanna Piglionica Malloggi





CRESIMATI. E ORA BUON CAMMINO

La testimonianza delle catechiste che hanno accompagnato più di 40 ragazzi per quattro anni.

Con il sigillo della Santa Cresima si è concluso tutto il mio lungo percorso come catechista e non poteva chiudersi meglio di così. L'incontro tra mons. Martinelli e i ragazzi a due giorni dalla Cresima, dove ha descritto il rito e soprattutto il significato del suo abito sontuoso, la mitria simbolo del vecchio e nuovo testamento, l'anello e l'incisione dell'agnello segno di Cristo immolato sulla croce per noi, il perché porta la croce sul petto e il pastorale, il bastone del buon pastore, ricevute in dono nel giorno della consacrazione a vescovo, ha coinvolto anche i più scatenati. Al termine ci ha sollecitati a memorizzare la breve ma essenziale invocazione "Vieni Santo Spirito, vieni per Maria"

Nell'omelia monsignor Martinelli è stato spettacolare nella sintesi del percorso di catechesi svolto finora, richiamando l'importanza dei genitori veri artefici e promotori della vita; l'invito a festeggiare il "compi Battesimo" mi ha sollecitato a ripescare il libro delle sante indulgenze, scoprendo che nel paragrafo 28 delle Concessioni si legge: "Si concede indul-

genza plenaria al fedele che nel giorno anniversario del proprio battesimo rinnova con qualsiasi formula legittimamente approvata le promesse battesimali".

Ringraziando per tutto quello che mi è stato donato in questi anni (l'amicizia con le catechiste incontrate nel cammino, i sacerdoti don Carlo e don Alessandro, sempre disponibili nel soccorrere nelle difficoltà), uso l'augurio che il vescovo ha fatto a ciascun ragazzo: "Buon cammino". A tutti e in particolare a Elena, Chiara Maria e Martina, ora giovani catechiste a me molto care perché erano nel gruppo dei bambini del ciclo precedente e ora studentesse delle superiori che iniziano il percorso con le seconde.

Elvanna

L'11 novembre 2017 è una data che rimarrà impressa nella mia memoria. Come ci ha detto monsignor Martinelli, ci sono nella vita di ciascuno di noi alcune date indelebili. Questa è una di quelle date. È stato un giorno emozionante e, in particolare per me,

doppiamente. Quel sabato, infatti, ero presente sia come madre che come catechista e non so per quale di questi due ruoli sia stato toccato di più il mio cuore. Sicuramente vedere la mia "bambina" ricevere il dono dello Spirito Santo è stata una cosa molto bella ma, forse ancora di più, mi sono commossa nel guardare i volti di tutti i ragazzini che in questi quattro anni ho seguito come catechista. Li ho visti crescere, e non solo fisicamente, ho percepito in alcuni di loro un cambiamento che nasce dalla consapevolezza di una presenza, di un'amicizia con Qualcuno che starà loro sempre vicino. Sento nel cuore una grande gratitudine verso Dio per questa esperienza che ha arricchito la mia vita. Il mio impegno non finisce qui! Desidero infatti, continuare ad accompagnare tutti loro con la mia preghiera, con la fiducia che il seme che è stato piantato nei loro cuori con amore, anche grazie al contributo di noi catechiste, un giorno porterà i suoi frutti.

Paola





Questi quattro anni in cui abbiamo accompagnato i ragazzi all'incontro personale con il Signore nei Sacramenti sono stati per noi catechiste ricchi di gioia e di grazie. La gioia di quando si vede realizzata nella propria vita una parola del Vangelo: "Chi accoglie uno di questi miei fratelli più piccoli nel mio nome, accoglie me". È stato veramente così. Noi abbiamo potuto vedere Gesù all'opera, nello sguardo di questi bambini, nelle loro domande, nello stupore con cui accoglievano la presenza del Signore che si rivelava nella loro vita. Che bellezza! Vivere questo cammino ha quindi voluto dire per noi accogliere la presenza di Cristo che si è fatta più vicina, più concreta e umana, fino a renderci più consapevoli delle cose stesse che abbia-

mo cercato di raccontare a questi ragazzi. Qui nasce la commozione che tante volte ci ha sorpresi, in momenti ordinari o in occasioni speciali, come nei giorni dei Sacramenti. Un'altra grande grazia che il Signore ci ha voluto fare è stata l'amicizia che è nata tra noi e don Alessandro, con cui abbiamo condiviso questo cammino, e poi con le altre catechiste della comunità. Anche questo è un dono che è maturato nel tempo: totalmente estranee le une alle altre quando abbiamo cominciato (alcune di noi non si conoscevano neanche di vista), siamo diventate amiche; la testimonianza della fede, della pazienza, della dedizione, dell'attenzione ai particolari, della fedeltà che ho potuto vedere nelle mie amiche e nei nostri sacerdoti in

questi anni hanno alimentato le energie, e compensato i limiti.

Infine, in questi ultimi mesi passati insieme ai nostri ragazzi ormai cresciuti, abbiamo avuto anche l'occasione di essere qualche volta ospiti del gruppo dei Cavalieri, che hanno accolto i nuovi amici di prima media con un affetto e un entusiasmo incredibili. Che gioia! La storia non si chiude, ma continua, una tappa dopo l'altra: per i ragazzi, insieme ai vecchi e nuovi amici; per me, con quattro nuove splendide, giovanissime catechiste; tutti dentro quest'unico cammino, insieme a quelle persone che il Signore non manca mai di metterci al fianco, che sono il corpo vivo della sua stessa compagnia.

Maria



I ragazzi della Cresima con mons. Martinelli. (Foto di Sara Tripaldi).



L'AVVENTO, TEMPO DI ATTESA

“Camminiamo insieme a Maria nella preghiera, e accogliamo il ripetuto invito che la liturgia dell'Avvento ci rivolge a restare nell'attesa, un'attesa vigilante e gioiosa perché il Signore non tarderà”. (Benedetto XVI)

Con l'Avvento si è aperto il cammino di un nuovo anno liturgico, che per la nostra diocesi, secondo il rito ambrosiano, ha avuto inizio il 12 novembre. Padre Giuseppe Sedran del Pime di Milano ci ha guidato in questo tempo ogni martedì mattina, al termine della Messa, con la lettura del Vangelo domenicale e ci ha aiutato a meditare sul senso della parola divina che annuncia la venuta del Figlio di Dio.

L'Avvento è un tempo di attesa per tutta l'umanità, un tempo nel quale ci è data l'opportunità della conversione del cuore, cioè di quella pace e gioia che solo l'affidamento totale a Cristo che viene può donarci. Ma come vivere questo tempo al meglio? E come fare di questo periodo dell'anno liturgico un tempo di purificazione per la nostra anima? Lo abbiamo chiesto a Padre Peppino.

Quale è il filo conduttore che collega i testi del Vangelo del tempo dell'Avvento?

“L'annuncio dell'Avvento è la Storia della Salvezza; Gesù è venuto, Gesù viene, Gesù verrà. Quest'anno la Liturgia Ambrosiana ci accompagna in ben 7 domeniche con la domenica di vigilia prenatalizia essendo lunedì il giorno del Santo Natale. Gli stessi titoli del Vangelo delle varie domeniche - 1) La venuta del Signore, 2) I figli del Regno, 3) Le profezie compiute, 4) L'ingresso del Messia, 5) Il precursore, 6) L'incarnazione o la Divina Maternità della Beata Vergine Maria, e infine la settima domenica prenatalizia - ci hanno accompagnato a guardare e ad accogliere Gesù”.

Come è possibile vivere questo tempo di attesa “vigilando” e rendendolo un tempo di autentica conversione?

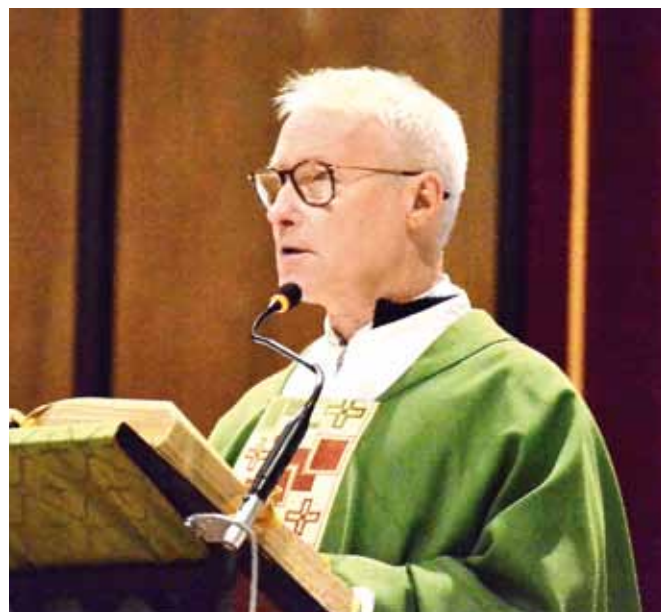
“Vigilare è una posizione. Un'attenzione a sorprendere meravigliandoci di ciò che Dio fa accadere nella realtà nella nostra esisten-

za, nella realtà di questo mondo. Io personalmente ho riscoperto quest'anno il semplice gesto di contare i giorni all'arrivo del Santo Natale. Guardiamo e impariamo dai bambini. Contare l'imminente arrivo del Natale. Questo ci fa accorgere di ogni istante, il tempo di andare incontro al Signore che viene. La vita diventa più serena, nulla è banale, anzi il banale diventa in un certo senso Sacro. Denso della Presenza del Signore che ci abbraccia e ci perdona”.

Giovanni Battista è il precursore. Come possiamo cogliere l'importanza della presenza di questa figura nel nostro cammino di Avvento?

“Giovanni il Battista, il precursore, è fortemente presente in tutto il calendario dell'anno liturgico. Dobbiamo guardare a Giovanni scorgendo Gesù dietro di lui. Tutta la sua vita, alla quale sono dedicate varie ricorrenze durante l'anno liturgico, ci permette di incontrarlo e di scorgere, tramite la sua figura, Gesù. Possiamo pertanto dire che la nostra vita, come quella di Giovanni, è in funzione di Gesù. Dall'istante dell'incontro delle due donne gravide - Elisabetta e Maria - fino alla riva del mare quando Gesù lo ha indicato, fino alla sua morte per decapitazione. Io non sono degno di allacciare le scarpe, io devo diminuire affinché Egli diventi più grande”.

Nella nostra società in larga parte distratta e lontana da Dio, la parola del Vangelo



Padre Peppino Sedran. (Foto di Maria Clotilde Licini).

dell'Avvento suscita una scintilla di luce e di speranza...

“Abbiamo due grandi ferite nella nostra anima: la dimenticanza e la distrazione. Tuttavia mi piace sempre ricordare che il Signore lascia al diavolo il suo lavoro - le tentazioni nel deserto - e non ci tira le orecchie quando siamo dimentichi o distratti. Dio non ci lascia alla mercé della distrazione, della dimenticanza del peccato. Lui ci cerca sempre, a Lui piace perdonare. Infatti nella nostra giornata spesso distratta e affannata, facciamo improvvisamente esperienza di accorgerci del nostro atteggiamento. “Ero distratto”, “mi sono dimenticato”! Ed è a quel punto che subentra la Grazia del Signore, Padre amorevole, che sempre ci cerca e ci perdona, pur nel rispetto della nostra libertà d'azione. Proprio per questo la dottrina della Chiesa ci invita a vivere questo tempo di attesa del Signore che è venuto, che viene e che verrà, in ogni istante, per coglierne tutta la portata e la bellezza”.

Claudia Gariboldi



LE LODI E L'ADORAZIONE EUCARISTICA IN AVVENTO

Le abbiamo recitate prima della Messa mattutina. E il venerdì sera davanti a Gesù.

Quest'anno ci è arrivato un dono inatteso. Inatteso e poco avvisato. Solo un breve annuncio durante la Messa domenicale e un foglietto esposto nella bacheca fuori dalla chiesa. Così, il primo lunedì di avvento, arrivando in chiesa un quarto d'ora avanti la Messa delle 8.30, mi sono trovata nella recita ordinata delle lodi del mattino. I fogli con i salmi e le antifone del giorno stavano sul tavolino in fondo alla chiesa e, insieme con gli altri, a voce alta, cercando di tenere le pause giuste, ho partecipato alla recita corale. Il mattino dopo, come se la voce si fosse diffusa nell'aria o per 'passa parola', c'erano più persone, e più persone ancora il giorno dopo: quasi tutte quelle che vengono per la Messa del mattino. Tant'è che da un gruppetto radunato il primo giorno sulla destra della chiesa, ciascuno è tornato nei giorni successivi a prendere il 'suo' posto, quello abitualmente occupato. Una risposta silenziosa, semplice e corale.

La Messa quotidiana (da che la seguo) dà un ordine profondo alla mia giornata. Mi segna il senso e la consistenza della vita, nella mente, nella carne e nel sangue. Come i pellegrini di Emmaus, mi sveglio al mattino confusa, persa nel troppo degli impegni o nel poco della debole fede, e subito

all'inizio della Messa la parola di Dio mi raccoglie e soccorre. La parola della Messa ci riporta nel tempo reale della storia del popolo eletto e immette il nostro tempo e la vicenda di ciascuno di noi in essa. Poi la celebrazione dell'Eucarestia ci fa entrare nella Vita: nella densità sacramentale della vita. Al centro del mistero riconosciamo Cristo allo spezzare del pane. E allo spezzare del pane ci riconosciamo tra noi. Ci riconosciamo corpo della Chiesa e vivi nelle ferite di ciascuno: ogni ferita portata con amore per la redenzione.

Le lodi prima della Messa ci preparano: come soldati in piedi, prima della battaglia, o lavoratori di giornata, ci troviamo a esporre insieme, secondo parole antiche di lamento e di lode, la nostra supplica, la nostra richiesta a Dio: a riceverne le consegne. Così da profughi che eravamo, entrando con domanda ordinata nel rito della messa, ci prepariamo come combattenti o come operai alla prova della giornata. Anche se mi distraigo durante la recita, Dio mi ascolta. Anche se non sono sempre attenta ai momenti dell'eucarestia, la sua potenza sacramentale mi dispone alla vera essenza della battaglia quotidiana. Anche se non capisco il mistero dell'evento, la messa

quotidiana segna come un miracolo la mia giornata. Cristo cammina al fianco di noi "ignoranti e tardi di cuore": con noi spezza il pane. Tutti i giorni della settimana.

Il venerdì sera, finalmente, convergiamo nella Adorazione Eucaristica. Dopo cinque giorni di battaglia ci prepariamo alla domenica della Pasqua di resurrezione inginocchiandoci davanti a Cristo PRESENTE. È gioia grande: e mi chiedo come non siamo tutti qui a ringraziare, tutti assieme. Veniamo per ringraziarlo. Coralmente e individualmente, col canto, con la preghiera e con il silenzio del rapporto intimo personale. Ringraziarlo di averci tenuti assieme e di averci accompagnato uno per uno: sia quando lo abbiamo sentito vicino, sia quando non lo abbiamo riconosciuto. Come a Emmaus, ricordandoci le tappe della settimana, diciamo tra noi: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32) e ci domandiamo l'un l'altro dove non lo abbiamo visto quando ci camminava al fianco e come, con il cuore che ci balzava in petto, l'abbiamo riconosciuto allo spezzare del pane.

Paola Marzoli

SAN NICOLA E I DONI AI BAMBINI

Il 6 dicembre festeggiamo il santo che nel Nord America è diventato Santa Claus.

San Nicola è forse il santo più venerato dai cristiani d'oriente, benché in passato pure in occidente il suo culto fosse assai diffuso, specie dopo la traslazione della maggior parte delle sue reliquie da Myra, nella parte sud-occidentale dell'attuale Turchia prospiciente l'isola di Rodi, verso Bari, dove attualmente riposano.

Le sue vicende biografiche ci sono note per scritti piuttosto tardi, primo fra tutti quello

dell'Archimandrita Michele redatto verso il 710, sulla base di una consolidata tradizione orale. Nato da una ricca famiglia a Patàra, nella regione un tempo conosciuta come Licia, intorno al 260 d.C., mostrò sin da piccolo propensione ad una vita santa. Narra la trattazione di Michele che egli da sé ridusse a una sola poppata l'assunzione del latte materno nei giorni di mercoledì e



S. Nicola, icona russa, sec. XIX



VITA TRA NOI



San Nicola porta i doni ai bambini, stampa popolare



San Nicola di Bari immaginetta

di venerdì, come usavano gli asceti, e cresciuto non si abbandonò a una vita mondana, avendo in alta considerazione la virtù della castità. A testimoniare la sua carità fa fede il racconto dell'aiuto anonimo che elargì a un padre ridotto in miseria e che doveva dare in sposa le sue tre figlie, da accompagnare alle nozze con una dote adeguata. All'udire l'intenzione di tale padre di prostituire le figlie per ricavare una somma adeguata, fece arrivare a casa tre gruzzoli di monete d'oro senza che il genitore potesse venire a scoprire l'identità del donatore. Per questo tra tante figure di santi vescovi è facile riconoscere quella di san Nicola, spesso effigiato con l'attributo dei tre sacchetti o sfere d'oro tenute in palmo di mano.

Di ritorno da un viaggio in Terrasanta, durante una tempesta che sembrava prossima a far affondare la nave su cui viaggiava, rassicurò l'equipaggio e dopo aver pregato sedò la tempesta, così da essere invocato in seguito come protettore dei marinai. All'inizio del IV secolo fu eletto vescovo di Myra, benché, pur battezzato non fosse sacerdote, ma forse monaco. Al tempo dell'imperatore Diocleziano, o del suo successore, patì persecuzione, sopravvivendo, ma riportandone fisicamente i segni. Quasi

certamente partecipò al grande Concilio di Nicea del 325, dopo il quale, a seguito di discussioni dottrinarie sulla Trinità, a lui si attribuì l'esempio del mattone che è formato da tre diversi materiali: terra, acqua e fuoco, ma è un'unità. Da pastore cercò sempre l'unità dei fedeli, lacerati da

discussioni teologiche, complementare in ciò a sant'Atanasio d'Alessandria che negli stessi anni combatté l'eresia ariana patendo l'esilio. La carità mostrata in gioventù proseguì da pastore di anime, con particolare attenzione alle vedove e agli orfani, meritandosi il titolo di "difensore dei bambini". Presagendo la morte, si affidò alle preghiere dei fedeli e la attese recitando col clero il salmo "In te Signore ho sperato", morendo col sorriso sulle labbra alle parole "nelle Tue mani affido il mio spirito".

Nel 1087, quando Myra era passata dal dominio bizantino a quello degli arabi musulmani, una spedizione di 62 marinai baresi, tra cui due sacerdoti, riuscì a trafugare le reliquie del suo corpo dal sarcofago che le conteneva nel Duomo di quella città: nel giro di due anni a Bari fu eretta la chiesa la cui cripta ne conserva le spoglie e da cui sgorga annualmente la cosiddetta "manna", uno zampillo di acqua proveniente dalle sue ossa, pura come l'anima del santo. Nondimeno i veneziani, che non si rassegnavano a vedersi preceduti dai baresi, nel corso della prima crociata, circa dieci anni dopo, vennero a scoprire che le celebrazioni in onore del santo venivano celebrate anche presso un altro altare, più

defilato. Sotto di esso trovarono altre ossa, tuttora custodite nella chiesa abbaziale veneziana di San Nicolò al Lido, al limitare tra la laguna e il mare aperto. San Nicola divenne così il protettore della flotta navale veneziana e l'abbazia a lui dedicata il punto d'arrivo del famoso rito locale dello "Sposalizio del mare". Nel tempo il culto del santo oltre che a Bari e in molte zone del meridione d'Italia, si radicherà nell'Impero austro-ungarico, in cui egli, vestito da vescovo, sarà raffigurato nell'atto di portare doni ai bambini, e in Olanda, terra di marinai. Furono proprio gli emigrati olandesi in Nord America a trasferire il culto del loro "Sinter Klaas", che portava doni ai bambini, influenzando la locale tradizione anglosassone.

Una poesia fu pubblicata in forma anonima il 23 dicembre 1823 sul giornale "Sentinel Troy" della cittadina di Troy presso New York, A Visit from St. Nicholas (Una visita di San Nicola), nota anche col titolo Twas the Night Before Christmas (Era la notte prima di Natale). Accolta favorevolmente dal pubblico e ripetutamente pubblicata in seguito anche con illustrazioni, viene ufficialmente attribuita a Clement



Santa Claus and His Reindeer, illustrazione libraria del 1870



Clarke Moore (1779-1863), insegnante di lettere e teologo, che pare l'avesse scritta per i suoi sei figli per allietare la vigilia di Natale, ma forse da altri prima di lui. Il testo narra di una vigilia di Natale, in cui dei bambini, prima di andare a letto, lasciano calze appese perché siano riempite di doni

da parte di un san Nicola ormai divenuto Santa Claus. Descritto con la barba bianca, le guance rosse, il naso color ciliegia e il vestito di pelliccia, arriva con una slitta trainata da otto renne e scende dal camino recando con sé un sacco sulle spalle.

Di Nicola il santo non v'è più traccia e

buon gioco avrà in seguito l'affermata ditta produttrice di Coca Cola a rivestirlo di quel rosso che è nel suo marchio e presentarlo nell'atto di augurare "Buon Natale" per aumentare i consumi della bibita nei giorni di una festa presentata intimisticamente e senza più agganci con la fede.

Emanuele Atanassiu

IL PANINO E LA COLLETTA

Tanti i volontari che anche quest'anno hanno partecipato alla fine di novembre a questa iniziativa.

Come accade ormai da qualche anno la Colletta Alimentare per me ha avuto inizio in realtà un paio di mesi prima, quando ho ridato la mia disponibilità a fungere da responsabile per il Municipio, ex zona 8 di Milano. Perché la Colletta funzioni è necessario trovare un "Capo equipe" per ogni supermercato, ventisette nel mio caso, dove vi hanno preso parte molti nostri parrocchiani. Ho controllato che tutti i turni durante la giornata fossero coperti e ho spiegato i compiti, in particolare la modulistica e i materiali necessari, ho recuperato e organizzato furgoni e autisti per il trasporto delle scatole ai depositi. A questo compito per fortuna, pensa il mio ottimo vice Ermanno.

Smistare i volontari, singoli o a gruppi - ci sono tanti ragazzini delle scuole, che più o meno all'ultimo minuto chiedono di partecipare - richiede tanto tempo, in modo tale che la Colletta sia fruttuosa e utile a chi partecipa e a chi dona. Quest'anno la sfida, seguendo l'indicazione di don Julian Carrón, è stata di cercare di vivere il gesto riconoscendone l'origine e in particolare: "Cristo che incarnandosi ha portato nel mondo la carità". Sfida per me inizialmente persa, poiché preso dall'impegno e dalla preoccupazione, certamente giusta, che tutto funzionasse al meglio anche nel "mio" punto vendita, ho passato tutta la mattinata tra volantini distribuiti, sacchetti consegnati vuoti e ritirati con quanto offerto, scatole ben suddivise per tipologia di alimento, chiuse, pesate ed etichettate con ordine. Tutto bene. Tutto bene direi "di per sé", il valore e l'utilità del gesto sono talmente evidenti!

Alle 14 Gloria, finito il turno, entra nel Lidl e fa la spesa per la Colletta, aggiunge, del pane e una busta di salame e mi dice: "Marco, lo vuoi un panino?". Rispondo: "No grazie, mi bastano i taralli mangiati prima, non ho fame". Si veste e nel salutare: "Vado, sei proprio sicuro che non lo vuoi?" Mi fermo un attimo e penso: "È Gloria che me lo offre" e rispondo questa volta: "Sì dai, grazie!". Cambia la mia giornata perché muta la mia consapevolezza. Alla sera, mentre inserisco i dati di quanto raccolto, mando un messaggio a Gloria scrivendole:

"Grazie per il panino. È stato lo sguardo di Dio su di me, quello di cui più sono stato consapevole, una carezza in mezzo a una giornata spettacolare, una carezza proprio per me". Non avevo necessità del panino ma avevo bisogno del gesto di Gloria per riconoscere la tenerezza di Gesù. Così come duemila anni fa è passato attraverso una carne, in modo inaspettato e sorprendente è passato in un gesto semplicissimo come quello di dare un volantino o chiudere una scatola. Ho continuato a farlo con cura come la mattina, ma grato dello sguardo di Gesù sperimentato su di me, è stata tutta un'altra cosa.

Marco Maserati



La "divisa" dei volontari. (Foto di Nabil Morcos).

RACCOLTI PRODOTTI PER 8.200 TONNELLATE

Il dato nazionale della ventunesima edizione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare è stato di 8.200 tonnellate. Il contributo della Lombardia è stato di 2.085 tonnellate. A Milano sono state raccolte 316,5 tonnellate, di cui 44,358 in zona 8.

Hanno reso possibile la Colletta 145.000 volontari.

Quanto raccolto è distribuito dal Banco Alimentare a 8.000 strutture caritative. Per saperne di più <https://www.bancoalimentare.it/it/lombardia>



VITA TRA NOI

Seguendo l'insegnamento cristiano di solidarietà verso i poveri, ho dato il mio contributo insieme a diversi volontari della nostra parrocchia e di altre, alla Colletta Alimentare presso l'Esselunga Certosa raccogliendo e inscatolando i prodotti che i clienti offrivano. Ho chiuso ed etichettato felicemente. Mentre stivavo sul furgone le tantissime scatole di svariati generi alimentari, ho pensato alla gioia che avrebbero provato le persone povere e bisognose ricevendo quell'a-

iuto. La mia esperienza a questa iniziativa è stata molto utile e positiva: ho ammirato e ringraziato la gente che, nonostante questo clima di crisi economica e di disoccupazione, ha donato con grande entusiasmo e generosità interi sacchetti e carrelli colmi di ogni ben di Dio.

Ricordo il messaggio di Papa Francesco in merito all'occasione della Giornata Mondiale dei Poveri, in cui ha detto che queste esperienze caritatevoli sono molto utili, di

non dimenticare che i poveri e i bisognosi necessitano anche dell'affetto per superare la loro solitudine, e che l'incontro con la povertà ci rende meno egoisti. Inoltre il Papa ha sostenuto che nella condivisione dei bisogni vi è quella del senso della vita.

Nabil Morcos

(Abbiamo ricevuto tante testimonianze: saranno pubblicate nel numero di gennaio di Nuovi Avvenimenti).

LA TRADIZIONE DI PESCARE IL SANTO PROTETTORE

Nella festa di Halloween, antica festa cattolica, la pesca del santo che ci aiuterà per l'intero anno.

Halloween è un'antica festa cattolica, come dice con semplicità la sua etimologia: hallow=santi (si ricordi il Padre nostro in inglese: Our Father who art in heaven, "Hallowed" be thy name, sia santificato il tuo nome), een=vigilia (da evening=sera, vigilia), cioè Halloween=sera/vigilia dei Santi. Halloween ci ricorda che la vita eterna esiste, che i morti (compresi nonni e bisnonni defunti) e, soprattutto, i santi, ci accompagnano con la loro dolcezza. I cristiani fanno tutti parte di una grande famiglia, in parte vivente sulla terra e in parte già in cielo, e tutti loro sanno (come usava dire Chiara Corbella) che "siamo nati per non morire mai più". Per questo alla vigilia di Ognisanti ci siamo trovati a festeggiare, lieti di far parte di una così grande e meravigliosa famiglia!

Ci siamo così ricordati l'un l'altro che la santità è una vocazione per tutti, come lo stesso Gesù ci ha ricordato quando ci ha chiesto "siate santi, come è santo il mio Padre celeste". Anche se molti considerano la santità un traguardo irraggiungibile e non una realtà viva, non la pensavano così i primi cristiani, che usavano il nome di "santo" per chiamarsi fra loro, molto spesso e con la massima naturalezza: "Vi salutano tutti i santi; salutate tutti i santi in Cristo Gesù". Abbiamo pertanto fatto memoria che la santità non è altro che essere molto amici



Don Alessandro con i ragazzi che hanno festeggiato Halloween. (Foto di Barbara Valli).

di Gesù, come lo sono stati san Francesco, Madre Teresa, don Bosco, ma anche tanti altri ... anche nel nostro tempo, e anche in tenera età, come Rolando Rivi, José Sanchez del Rio e Edimar, quel ragazzino delle favelas che, dopo aver incontrato Cristo, ha preferito morire piuttosto che uccidere, e la cui storia don Alessandro ci ha raccontato emozionandoci e commuovendoci.

Tra racconti, scherzi e dolcetti (perché noi cristiani vogliamo tutto e non ci accontentiamo solo dell'uno o dell'altro!) abbiamo trascorso una serata lieta e gioiosa, culminata nell'ormai tradizionale "pesca del Santo". Consapevoli di aver bisogno di angeli e santi protettori (molto più che di demoni e mostri da esorcizzare), abbiamo infatti ripreso la tradizione in voga in molti monasteri (anche se per lo più attuata il primo dell'anno): ovvero la possibilità per ciascuno di noi di pescare, dopo una breve preghiera, da un cesto pieno di santini, il pro-

prio santo protettore per l'anno a venire. I santi non amano stare inoperosi nel Paradiso, e non vedono l'ora di aiutarci nella vita, come dei veri e propri fratelli maggiori! E se spesso ci dimentichiamo di loro, loro non si dimenticano di noi, e almeno un giorno all'anno si auto-candidano ad accompagnarci e proteggerci per tutto il corso dell'anno (e anche di più)... A noi solo il compito di desiderarlo, ed eventualmente di scoprire qualcosa sul Santo pescato da noi e sul perché ci abbia scelto.

Barbara Valli

CARITAS DI S. MARIA NASCENTE

Per una famiglia di cinque persone della nostra parrocchia cerchiamo con urgenza un frigorifero. Si può lasciare un messaggio per la Caritas alla segreteria parrocchiale e sarete richiamati.



GRAZIE DAL MERCATINO PRENATALIZIO

Anche quest'anno la nostra parrocchia è stata allietata dal mercatino prenatalizio. Ringraziamo di cuore tutte le persone che in diverso modo hanno collaborato: chi donando oggetti, chi confezionando, ricamando o dipingendo tovaglie o altro con le sue mani, chi da tempo, prima e dopo, si occupa della raccolta, della cura e disposizione degli oggetti e ne ha seguito la vendita, chi infine ha acquistato doni per il Natale. Ringraziamo il parroco don Mario che ha messo a nostra disposizione l'Auditorium e i locali annessi per il deposito degli oggetti e ha benedetto la nostra piccola opera. Il ritrovarci con questo compito è stato in ogni gesto occasione di amicizia e di condivisione. Abbiamo lavorato spronate al nostro meglio con il cuore all'aiuto per la nostra Caritas e per le missioni seguite dalla parrocchia. Il ricavato di quest'anno è stato di 9.075 euro.

Le amiche del mercatino

UNA DONO AI FRATELLI IN UCRAINA

Da un amico sacerdote è giunta a don Mario una richiesta di aiuto per una comunità cristiana della lontana Ucraina. Eccola:

“Char'kov (Charkiv in ucraino) è una città dell'Ucraina orientale, la seconda del paese per popolazione con i suoi circa 1.500.000 abitanti. Si trova nella parte dell'Ucraina prevalentemente russofona, ed è a poche decine di chilometri dal confine russo, mentre dista poco meno di trecento chilometri dalle città di Lugansk e Donetsk, le autoproclamate repubbliche separatiste che - con l'appoggio determinante della Russia, stanno combattendo contro lo stato ucraino una guerra che ha già fatto più di diecimila morti e centinaia di migliaia di sfollati”.

“Ma Char'kov è anche la città nella quale, grazie all'amicizia con Aleksandr Filonenko, docente di filosofia nella locale università, da alcuni anni è nata una comunità del Movimento di Comunione e Liberazione, che vede tra i suoi membri una maggioranza di cristiani ortodossi (la confessione largamente prevalente nell'est dell'Ucraina), che nel carisma di don Giussani trovano un aiuto per vivere la loro fede. Nel 2017 a questa comunità si è affiancata una casa di Memores Domini, impegnate in diversi ambiti professionali ma anche nella crescita della comunità, che ha tra i suoi “luoghi” l'associazione Emmaus, che si occupa del futuro di giovani disabili, altrimenti condannati alla vita negli orfanotrofi e poi nelle case di riposo. Le Memores Domini vivono così la testimonianza cristiana battesimale attraverso la vita e il lavoro”.

“È per loro che stiamo raccogliendo gli oggetti necessari per poter ospitare - in determinate situazioni - in casa loro la celebrazione dell'Eucaristia”.

Con profonda gratitudine per ogni tipo di aiuto.

don Francesco Braschi

Una richiesta che la nostra parrocchia ha accolto volentieri inviando a questi fratelli lontani la biancheria liturgica necessaria, con la promessa della nostra comunione nella preghiera.

È IL MOMENTO DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO



ABBONATI A Nuovi Avvenimenti
IL MENSILE DELLA PARROCCHIA DI S.M.NASCENTE

Per sottoscrivere l'abbonamento: direttamente in segreteria o IBAN IT20U0335901600100000119974



Nome Cognome
Via
Abbonamento Ordinario Euro 15 ■ Sostenitore Euro 20 ■



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30
E IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO DALLE 16.30 ALLE 18**
Tel. 02 39264561 - segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

DOMENICA 17 DICEMBRE - **FESTA DEGLI ANGELI**

Ore 16.00 – 17.30

GIORNI DI PREPARAZIONE

AL SANTO NATALE

LUNEDÌ 18 DICEMBRE

Ore 16.45 Triduo

Ore 17,15 confessioni V elementare

MARTEDÌ 19 DICEMBRE

Ore 16.45 Triduo

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE

Ore 16.45 Triduo

Ore 17,15 confessioni IV elementare

GIOVEDÌ 21 DICEMBRE

Ore 16.45 confessioni medie

SS. CONFESSIONI NATALIZIE

Mercoledì 20 dicembre ore 17.15-18.00 IV elementare

Giovedì 21 dicembre ore 16.45 -18.00 V elementare

Venerdì 22 dicembre ore 15.00 - 18.00 giovani e adulti

Sabato 23 dicembre ore 09.00-11.00 giovani e adulti

ore 15.00 - 18.00 giovani e adulti

*NB - Saranno presenti oltre i sacerdoti della parrocchia anche
P. Franco Parrocchetti e Padre Giuseppe Sedran del PIME*

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO

CON IL SANTO BATTESIMO

Miccoli Lorenzo di Marco e di Sirubalo Selma

Secondi Matteo di Carlo e di Lapidari Adriana

Mori Edward Junior di Edward e di Fajardo Marisol

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Armani Renzo a. 79 Via Dante Alighieri 10

Annoni Rosa a. 91 Via Cimabue 4

Porru Giovanni a. 62 Via Ippodromo 134

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

- A tutti gli offerenti per le opere parrocchiali di Novembre € 110

- A tutti gli offerenti per le missioni € 640

- A tutti coloro che hanno lavorato e visitato il mercatino Caritas.

ORARI SS. MESSE DEL TEMPO NATALIZIO

SABATO 23 DICEMBRE

Ore 17.30 a Lampugnano S. Messa prefestiva

Ore 18.30 in parrocchia al QT8 S. Messa prefestiva

Ore 23.00 Concerto di Natale a QT8

Ore 24.00 S. Messa al QT8

DOMENICA 24 DICEMBRE

Ore 8.30 al QT8 - Ore 10.00 a Lampugnano

Ore 10.15 al QT8 - Ore 11.30 al QT8

Ore 18.00 al QT8

LUNEDÌ 25 DICEMBRE - **S. NATALE**

Ore 8,30 al QT8 - Ore 10,00 a Lampugnano

Ore 10,15 al QT8 - Ore 11,30 al QT8

Ore 18,00 al QT8

MARTEDÌ 26 DICEMBRE - **S. STEFANO**

Ore 8,30 al QT8 - Ore 10,00 a Lampugnano

Ore 11,30 al QT8 - Ore 18,00 al QT8

SABATO 30 DICEMBRE

Ore 17.30 a Lampugnano S. Messa prefestiva e
Canto del TE DEUM

Ore 18.30 al QT8 S. Messa prefestiva e
Canto del TE DEUM

*Nel mutare degli anni e degli eventi, di fronte al male che sembra non
abbia argine una certezza sta: il Verbo si è fatto carne e abita in mezzo a
noi. L'inno del Te Deum ci fa cantare: "Tu nascesti dalla Vergine Madre
per la salvezza dell'uomo, salva il tuo popolo, Signore, guida e proteggi i
tuoi figli."*

DOMENICA 1 GENNAIO

GIORNATA DI PREGHIERA PER LA PACE

Ore 8.30 NON E' CELEBRATA LA S. MESSA

Ore 10.00 a Lampugnano - Ore 10.15 al QT8

Ore 11.30 al QT8 - Ore 18.00 al QT8

VENERDÌ 5 GENNAIO

Ore 17.30 a Lampugnano S. Messa prefestiva

Ore 18.30 al QT8 S. Messa prefestiva

SABATO 6 GENNAIO - **FESTA DELL'EPIFANIA**

Orario festivo delle Sante Messe

DOMENICA 7 GENNAIO

Festa del Battesimo di Gesù e del nostro Battesimo

Orario festivo delle S. Messe

Parroco: don MARIO MANZONI tel.02.39264561 e-mail: dmmanzoni@virgilio.it

Coadiutore: don ALESSANDRO MORINI: tel. 02 324575 / cell. 339 6586557 e-mail morini.alessa@tiscali.it

SUORE DELLA B.VERGINE: Tel. 02 339218968

SUORE DELLA RIPARAZIONE: Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni